ITER VAGVM

ANNI 1846

RAYMVNDI GVARINII

XXVIR. SOCIETAT. BORBONICAE.

NEAPOLI

TYPIS SOCIETATIS PHILOMATHICAE

1846.

TVTELA TITVLI.

Quaenam tituli huius causa? In promptu est. Historica, theologica, sacra, prophana, vetera, nova, latina, vernacula, versa, prorsa oratione, singula fere generis diversi, in unam veluti congesta saburram, incurres. Quorum unus cuique finis, non idem omnibus, est propositus. Haec satis pro tituli tutela, quae si quis probet, erit, quod gratulemur: sin minus, dolebit id tantisper, non tamen ex animo. Valeat quisque bonus.

Dies diei eructat verbum. Psal. 41.

§. I.

L' Elpidio , patrono di Pesto nel 344 dell' Era volgare , è S. Elpidio Martire.

La notizia del padronato offerto da' coloni di Pesto ad Elpidio nel 344 si ha dal Bronzo, che conservasi originalmente nel Museo di Capo di Monte di S. M. la Regina Madre. Di questo bronzo non poco , ed a più riprese , si è da noi scritto e pubblicato fin dal 1837 , quando da un tal diploma taluni archeologi del giorno pretesero di spremerne due *Consoli municipali di Pesto* nella persona di Leonzio , e Bonoso (1). Or che questo patrono Pestano sia stato il Martire S. Elpidio , sembraci ricavarsi spontaneamente dal tenore stesso del diploma , dalla storia ecclesiastica , e dal calcolo della più esatta cronologia. E così sarà questo il pregio più singolare di questo bronzo , ignorato finora , e di cui l'augusta pos-

(1) Vedi *Cons. voluti municipali* di Raim. Guarini 1837.

seditrice andrà d' oggi innanzi più umilmente superba e lieta, perchè legato cogl'interessi di quella religione, che tanto le sta a cuore.

Ripetiamo la copia di questo diploma in grazia di coloro che no 'l sanno, o che non se ne ricordano abbastanza. Noi la diamo, come per la prima volta fu pubblicata dal Signor Armentano, ma senza quasi alcun segno di punteggiatura, che forse non ve ne ha nell' originale. Con tal protesta ci prendiamo noi la libertà di munirla di qualche soccorso di tal genere, onde renderne la intelligenza più facile ed ovvia a chiunque, e dividendola in due parti.

1. Parte

Helpidi, homo felix,
Deus te servet.
Flaviis Leontio, et Bonoso Coss.
VI. *Idus Apriles*

Cum cibes ſrequentes Coloniae Pestanorum coegissent (*), *berba fecerunt: Non aliunde aestimamus, statum cibitatis altiorem, cultioremque reddi, nisi industrium virorum patrocinio fulciantur, Optimi cibes. Igitur Helpidio honestissimo viro, pro dignitate sua, patronatum offeramus. Credimus, quod in omnibus nos, patriamque nostram ſobere dignetur.*

(*) Cioè: *quibus cogere ius est*, come si osservò altrove. Il *b* per *ve*, e tal fiata l' opposto, è costante in tutta questa leggenda.

2. Parte.

Helpidio?

Placet, placet, Helpidio, honestissimo viro, cuius tanta aequitas, tranquillitas, dignitas, iustitia, innocentia, humanitas ex origine propagata monstratur: cuiusque proles sanctissimi, et eius veneravilis flos, decusque est, tabulam patronatus, sicut parentibus eius, optulimus, offeramus. Quem si accipere fuerit dignatus, speramus, quod pro honore nominis sui, in omnibus nos aequo, sinceraeque (*) *animo aspicere, et fobere dignetur.*

Questo padronato, che i Coloni romani di Pesto offrono ad Elpidio, non può dirsi strettamente *originario* per *diritto*, ma lo fu per *fatto*, perchè ne furono investiti i suoi antenati, e con questa *nomina* se ne conferma il possesso nella persona del nostro Elpidio. Non v' ha dubbio, che questo diploma segna l' anno dell' era nostra

(*) E doveva dire senz' altro: *sinceroque.* Non si sa, di chi è lo sbaglio.

volgare 344, come si fa chiaro da' Consoli Leonzio, e Bonoso riconosciuti tali in tutti i Fasti consolari romani: e l'andar sofisticando tempi a questo anteriori a pompa di novizia ed indigesta erudizione, è sogno da febbricitante. E pure, si crederebbe appena! si ardisce ancora parlare di *Consoli Municipali*, e di *Pesto* (1). Questo pruova, che in un secolo tutto di citazioni non si legge da taluni, che quel solo, per cui una volta si è sposato partito. E per parentesi sia detto lo stesso del noto *affresco* pompejano rappresentante l'incontro di Bacco con Arianna addormentata sul lido del mare, e che si vuole, ad onta di ogni evidenza di fatti e di rincontri, battezzare per Zefiro, e Clori. Partono costoro da quel principio, che *la vince chi dura*. Ma torniamo al nostro diploma.

Esso spira in tutta la sua estensione un'aura affatto santa e cristiana, qual si conveniva a' tempi, ne' quali fu conceputo e dettato. Sì: nel 344 il cristianesimo professavasi comunemente, e senza alcun pericolo, fin dall' epoca del Gran Costantino. Quanto non è dignitoso l' *ave* diretto ad Elpidio!

(1) Guida di Napoli T. II. pag. 345.

Helpidi, homo felix,
Deus te servet.

Fa eco a questo tutto il dippiù del contenuto nel diploma. Si riconosce in Elpidio un personaggio ragguardevolissimo per condizione di antenati, e questa si è la forza di quell' *honestissimi viri.* Egli vi si vede dipinto qual uomo pieno di equità, di dolcezza, di giustizia, di onorato contegno, d' innocenza, ed in corto dire, santissimo, pregi originarii di sua famiglia, e da esso tramandati a' proprii figli, de' quali è esso un oggetto di venerazione, e siccome il fiore più leggiadro e luminoso.

E con tutto questo non sarà il bravo nostro Elpidio quel *vir egregiae, spectataeque virtutis* di questa stagione, qual ce lo descrive il Baronio? e non sarà colui, che per cosiffatte qualità cristiane fu onorato della *Prefettura* del *Pretorio* dal secondo Costantino, unico figlio ancor superstite del *Magno Costantino*? Questa dignità non doveva essergli stata conferita prima del 344, chè tal circostanza non si sarebbe così di leggieri omessa nel diploma Pestano del suo padronato. Ma gli fu conferita dopo sicuramente

e con tutta verisimiglianza dopo il 355, quando Giuliano non era che *Cesare* solamente, e da cui gli fu tolta dopo il 361, in odio appunto della sua cristiana professione, allor quando quest' empio fin allora mascherato, per la morte del secondo Costantino si trovò Imperadore di entrambi gl' imperi, occidentale ed orientale. Nè contento Giuliano di questo solo, vedendolo costantissimo nella professione della sua fede, il condannò con altri illustri suoi compagni prima ad esser strascinato a discrezione d' indomiti destrieri, e poi ad esser brugiato vivo. Non fia discaro udire tutto ciò colle parole stesse del Martirologio romano, a cui fa eco quello della Chiesa greca. *Sexto decimo Kalendas Decembris. Natalis sanctorum Martyrum, Helpidii Marcelli, Eustachii, et sociorum. Ex quibus Helpidius, cum esset* ORDINIS SENATORII (e ciò si combina benissimo colla sua dignità di Prefetto del Pretorio), *et coram Juliano Apostata christianam fidem constantissime profiteretur, primum equis indomitis cum sociis alligatus, atque protractus, dein in ignem iniectus, gloriosum martyrium consummavit* (1). Nè cre-

(1) Ved. Aringhi Rom. Subterr. T. II. p. 348.

diamo necessarie all' oggetto propostoci osservazioni ulteriori. Ἐν παρόδῳ a' nemici della comunion cattolica: fuori di questa, ove s'incontrano esempii di tanto coraggio e fermezza! E non sono poi una bagattella, se se ne riguardi il numero, a contare da' primi giorni della Chiesa nascente fino a' giorni nostri. Ed *obiter* a così detti *Spiriti forti*: Essi saran tali nelle loro orgie tenebrose, e sianlo pure: ma perchè poi impallidiscono e tremano al menomo sospetto di esser sorpresi dalle podestà veglianti? Conchiudiamo.

Il martirio di S. Elpidio devesi riferire in tutti i conti a' tempi della persecuzione di Giuliano, di cui non dubito, che Elpidio co' suoi compagni sia stato una delle prime vittime. Giuliano divenne Imperadore di entrambi gl' imperi nel 361. Non tardò molto a spiegar pubblicamente il mal talento, che da gran tempo covava in seno contro il nome cristiano. Sia stato S. Elpidio coronato del martirio nel 362, poco prima, o poco dopo. Supponiamolo di anni 35, quando fu proclamato Patrono da' Coloni di Pesto. Poteva dunque col più col meno contare anni 54, quando compì gloriosamente la sua mortal carriera.

§. II.

Confronto, e dilucidazione de' due luoghi di S. Matteo intorno al divorzio.

Il primo luogo, in cui da S. Matteo si tien parola del divorzio, è il seguente (1): *Ego autem dico vobis*, e son parole di Gesù Cristo; *quia omnis, qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, adulterat.* Si suppone dunque vivente la donna dimessa, che per questa dimessione va esposta al pericolo di una libera prostituzione, o di divenir adultera maritandosi con altro uomo, e tutto ciò non senza colpa del primo marito, del quale è detto, chè ποιεεια ν'υτὰν μοιχᾶσθαι, *facit eam moechari.* Niente di più chiaro e ragionevole insieme: giacchè la donna dimessa per tutt'altro motivo che di fornicazione, avrà per avventura mancato in tutt' altro che contro a' doveri essenziali e primitivi del matrimonio. Dunque non può essere nè giustamente, nè lecitamente punita colla pena

(1) Cap. V. v. 32. e seg.

della dimessione. *Omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari.* Ma perchè se ne eccettua il caso della *fornicazione*? Perchè niente di tutto ciò può imputarsi al marito che la dimette, e la dimette giustamente, e quindi lecitamente. Che può avvenire di fatto dopo tal giusta dimessione? che la donna si prostituisca, o che sposi altro uomo, che per questo diverrà adultero? Colpa tutto sua, che per essere stata fornicaria, ha perduto ogni diritto sull' uso del matrimonio? Che sia lapidata secondo la legge Mosaica? Peggio per lei; bene per coloro a' quali non potrà essere occasione di scandalo, ed adulterio; e meglio pel marito superstite, che sciolto dal vincolo maritale potrà sposar chi vuole.

Io non so, se da altri siesi ancora a ciò riflettuto. Giovi intanto quì recare in mezzo e ricordare le parole del Levitico riguardanti questo caso: *Si moechatus quis fuerit cum uxore alterius, et adulterium perpetraverit cum coniuge proximi sui, morte moriatur et moechus, et adultera* (1). E sulla presunzione appunto di questa legge del Levitico gli Scribi unitamente

(1) Cap. XX. v. 10.

a' Farisei si fanno a chiedere al divin Maestro, cosa far si dovesse della donna colta in adulterio, poichè *in Lege Moyses mandavit nobis, huiusmodi lapidare* (1). Or si sa il temperamento preso dal divin Salvadore, onde sottrarre questa disgraziata a cotal supplizio, e così fin d' allora fece intendere, che questa durezza di Mosaica sanzione andrebbe a mitigarsi nella legge del Vangelo. E piacemi quì riportare anche il luogo del Deuteronomio, in cui trattasi del libello di ripudio dato alla donna per tutt' altro motivo, che per quello della fornicazione (2): *si acceperit uxorem, et habuerit eam, et non invenerit gratiam coram oculis eius propter aliquam foeditatem, scribet libellum repudii, et dabit in manu illius, et dimittet eam de domo sua.* E soggiugnesi: *Cumque egressa alterum maritum duxerit* (è questa una semplice permissione, o tolleranza che vogliasi dire), *et ille quoque oderit eam, dederitque ei libellum repudii, et dimiserit de domo sua, vel certe mortuus fuerit, non poterit prior maritus recipere eam in uxorem.* E qual ra-

---

(1) Ioh. Cap. VIII. v. 5.

(2) Cap. XXIV. dal v. 1. al 4.

gione si adduce di ciò? *quia polluta est, et abominabilis facta est coram Domino.* Ragione pesantissima. Si potrebbe dire di una vedova onorata, e che passa ad altre nozze, che *polluta est, et abominabilis facta est* CORAM DOMINO? Or non vi ha vera immondezza *coram Domino*, che quella della colpa e del peccato. Dunque se la donna dimessa del Deuteronomio *polluta est, et abominabilis facta est coram domino*, lo sarà per qualche sua colpa veramente tale agli occhi di Dio. E può questa esser altra, che quella di aver violato la indissolubilità del primo matrimonio, perchè *ab initio non fuit sic*, e perchè *quod Deus coniunxit, homo non separet?* E si comprenderà ciò meglio da quello che verremo dicendo da quì a poco.

E fin qui l' adultera della Legge Mosaica si è supposta *morta*, perchè colpita dalla pena tassata nel Levitico. Ma suppongasi ancor vivente. In questo solo caso può il marito giustamente dimetterla, senza farle alcun torto, poichè per la sua fornicazione ha perduto ogni diritto all'uso del matrimonio da essa macchiato. E se dopo *moechatur*? tutto sua colpa. E se dà ad altro uomo occasione di diventare adultero, sposandola? tutto sua colpa, non potendosi di nulla di

tutto questo imputare il primiero marito. Dunque sarà giusta e lecita la sola dimessione della donna *fornicationis causa*, e tutte le altre ingiuste ed illecite, a parola di Gesù Cristo. E 'l marito che ha dimesso la sua donna fornicaria, potrà sposarne un' altra? nò, secondo la legge primitiva del matrimonio sanzionata dalla istituzione divina. Ma si permetteva ciò nella Legge Mosaica? Sì. Ma una permissione non dirà mai approvazione. Basta per noi il sapere, che qualunque dimessione, secondo la dottrina di Cristo, era illecita, tranne il caso della sola fornicazione, pe' motivi di sopra allegati, e che in questo non potevano aver luogo, poichè senza questi si presentavano la santità ed unità del matrimonio stabilite da Dio, e *quod Deus coniunxit, homo non separet*. Ed è anche da notare che presso S. Marco trattandosi della stessa questione provocata da' Farisei, Cristo la risolve collo stesso principio della istituzione primitiva della congiunzione dell' uomo colla donna; ed interrogatone poscia di bel nuovo da' suoi discepoli, ed a parte, senza fare alcun cenno del motivo della dimessione, risponde così alla domanda (1): *et*

(1) Cap. X. v. 10. 11. 12.

in domo iterum discipuli eius de eodem interrogaverunt eum, et ait illis: quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam. Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, moechatur. Osservasi sullo stesso proposito lo stesso linguaggio assoluto, cioè senza alcuna restrizione, presso S. Marco (1), che può riscontrare chi vuole. Passiamo ora al secondo luogo di S. Matteo, in cui trattasi con qualche temperamento della soluzione di un tal quesito proposto da' Farisei, e ripetuta per maggiore ischiarimento a' discepoli che ne lo interrogano separatamente.

Il secondo luogo, in cui di proposito dallo stesso Salvadore sviluppasi presso il medesimo S. Matteo tal questione co' Farisei, ed in fine cogli stessi suoi discepoli, è questo (2): *Et accesserunt ad eum Pharisaei tentantes eum, et dicentes: si licet homini dimittere uxorem suam quacunque ex causa? Qui respondens ait eis. Non legistis, quia qui fecit hominem ab initio, masculum, et feminam fecit eos, et dixit: propter hoc dimittet homo patrem, et*

(1) Cap. XVI. v. 18.

(2) Cap. XIX. dal v. 3. in poi.

matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una? itaque iam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet. Sublimissima filosofia, e degna di colui che la maneggia con tanta maestria! Dunque il nodo maritale di sua primiera divina istituzione è affatto indissolubile per qualunque autorità inferiore a quella di Dio, e questo in qualunque Legge, sia di natura, sia scritta, sia di grazia. E per verità anche presso i Romani non si udì senza scandalo il primo esempio di ripudio dato da Spurio Carvilio alla sua donna.

Ma ripigliano i Farisei tentatori: *quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, et dimittere?* V' ingannate, risponde Cristo. Non fu questo un *precetto*, come voi supponete, ma una *permission* semplice, o piuttosto una mera tolleranza, attesa la durezza de' vostri cuori. *Moyses ad duritiam cordis vestri* PERMISIT *vobis, dimittere uxores vestras. Ab initio autem non fuit sic.* Or quello che si permette, o tollera, non è un bene; altrimenti sarebbero un bene l' usura, e la fornicazione perchè tollerate. Si permette propriamente ciò che non è in se stesso contrario alla Legge; ma si tollera ciò che è con-

trario alla Legge, e quindi male, per ovviare a mali maggiori.

Oltre della fornicazione, che è fuori di caso nella Legge Mosaica, come si è osservato di sopra, onde la donna adultera non può dirsi propriamente *dimessa*, giacchè condannata legalmente a morte, vi hanno più altri motivi di dimessione accennati in generale nel Levitico: ma tutte queste dimessioni, quantunque permesse, o tollerate, saranno sempre illecite, e perchè la donna dimessa si espone al pericolo della prostituzione, e molto più per la onnipotente ragione, che *ab initio autem non fuit sic*, e perchè *quod Deus coniunxit, homo non separet.* Dunque per nessuna cagione è lecito all' uomo separarsi dalla sua donna; e se ciò si è permesso, o tollerato nella Legge di Mosè *ad duritiem cordis vestri*, questa stessa tolleranza dimostra, che si è alterata e violata colla insolubilità la integrità insieme e la purezza primitiva del matrimonio. Or è tempo ormai di rivendicare al matrimonio i suoi originarii e sagrosanti diritti, e perciò vi annunzio, che *quicunque dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, et aliam duxerit, moechatur, et qui dimissam duxerit, moechatur.* Niente di più deciso e categorico

Perciò S. Paolo: *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius vivit. Quod si dormierit vir eius, liberata est. Cui vult, nubat* (1). E ripetesi lo stesso altrove (2).

Han cessato di piatire i Farisei. Ecco ora in campo gli stessi discepoli di Gesù Cristo. Compreso avean che anche vivente la donna fornicaria, giusta la dottrina del loro maestro, il matrimonio rimanevasi indissolubile, e che così questo peso veniva ad aggravarsi assai più di quello che non lo era stato per l' innanzi. E che dicono? udiamoli. *Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere.* Che risponde loro il divin Maestro? *Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.* Nulla si ritratta o modifica del detto finora, ma si soggiugne decisivamente ed in sostanza, che coloro i quali han sortito per disgrazia una moglie infedele, si considerino come quegli Eunuchi, che sono nati, o che son divenuti tali per malvagità degli uomini: non ardiscano quindi di rimaritarsi, e facciano della necessità una santa virtù. Ecco i celibi, pe' quali il celibato è *necessità di precetto.* Ma vi possono

(1) I. Corint. Cap. VII. v. 19.

(2) Ad Rom. Cap. VII. v. 2 e seg.

essere, e ve ne saranno senza dubbio, de' volontarii e liberi, e per questi niente è precetto, ma tutto è semplice consiglio. *Et sunt eunuchi, qui se castraverunt propter regnum caelorum. Qui potest capere, capiat.* Alle quali parole facendo eco S. Paolo, si esprime così (1): *de virginibus praeceptum Domini non habeo; consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis. Solutus es ab uxore? noli quaerere uxorem.* Che è veramente l' apice della perfezione cristiana, pietra di scandalo per tutti coloro che sonosi staccati, o vanno a staccarsi dalla nostra comunione, essendo pur troppo vero per la Storia di tutte l' Eresie, che ognuna di esse o ha cominciato, o è andata a finire nel lezzo de'sensi. È questo il linguaggio della santità, che intende l' uomo spirituale, e l' animale non già, il quale *statuit oculos suos declinare in terram.* Ognuno poi ben sà, che alla primitiva e naturale insolubilità del matrimonio si aggiugne la ragione, che essendo stato nella nuova Legge elevato alla dignità di sagramento, è divenuto così un tipo della unione indivisibile di Cristo colla sua Chie-

(1) I. Cor. Cap. VII. v.

sa. *Sacramentum hoc magnum est. Ego autem dico in Christo, et in Ecclesia* (1). Conchiudiamo.

Pare a noi, che tutto l' imbarazzo di tal questione fin qui esaminata è provenuto da quelle formole di eccezione, *excepta fornicationis causa*, oppure *nisi ob fornicationem*, ἐπι πορνεια le quali non vogliono dir altro, se non che trattandosi di congedo della propria moglie permesso dalla Legge di Mosè, tutti sono illeciti, se se n'escluda la *fornicazione*, per le ragioni di sopra esposte. Non si fa motto della diversità di pensare su questo articolo dalla Chiesa greca. Il Concilio di Trento (2) si è spiegato con dignità e chiarezza in questa faccenda, e se usò di qualche riguardo nelle espressioni, ne prese l'esempio da Mosè nella circostanza dell' interesse medesimo col popolo di Dio.

E pare dopo tutto ciò, che la risposta data da Gesù a' Farisei intorno alla questione del ripudio permesso nella Legge di Mosè ridur si possa a ciò che segue:

1. Chiunque sposa una donna ripudiata, *moe-*

(1) *Ad Ephes.* Cap. V. v. 32.
(2) Sess. 27. Can. 7.

chatur. Giacchè in generale dice: *et qui dimissam duxerit, moechatur*. Ma la donna può essere stata dimessa ingiustamente dal marito, come avverrebbe per qualunque altro caso, diverso dall' adulterio. E ciò posto,

2. Al marito sono imputabili i disordini a cui potrebbe la donna abbandonarsi in conseguenza della sua ingiusta dimessione. *Facit eam moechari.*

3. La dimissione può esser giusta, come nel caso della *fornicazione*; ed allora al marito non sono imputabili i disordini conseguenti della donna dimessa.

4. Viventi intanto l' uno, e l' altra, non si può passare lecitamente ad altre nozze, affinchè non si separi quello che Dio ha congiunto.

5. Finalmente se tutto ciò permettevasi nella Legge Mosaica, questo fu *ad duritiam cordis*. Ed a tutti questi disordini mettevasi fine colla nuova Legge di grazia. Ed a questo proposito calzano bene le parole di Cristo: *non veni solvere legem, aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere* (1), cioè compiere, e perfezionare.

---

(1) Matth. Cap. V. v. 17.

§. III.

Alcuni titoli di fresco scoverti dell' antico Sepino.

È noto abbastanza nella Storia del Sannio l'antico municipio di Sepino, ed in varie occasioni noi ne abbiam riportato ed esposto non pochi monumenti. Or da' vecchi ruderi di quest' opido vengon fuori belle e fresche le seguenti iscrizioni, e perciò inedite sicuramente. Noi le correderemo di qualche osservazione, sicuri con ciò di far cosa grata al possessore delle medesime, D. Biagi Giacco, nostro amico, che con questo si conforterà a continuare certi scavamenti, i quali ci fanno sperare nuove ed utili scoverte. Il primo titolo si è ricavato dalla base di una Statua, che più non esiste, e che credo andata a male da molto tempo.

I.

MVNICIPIO
SAEPINATIVM NAERATIVS
L. L. SAEPINICVS. OB. HONOREM
AVGVSTALITATIS
S. P. F. C.
ET. OB. DEDICATIONEM. EIVS
SINGVLIS. DECVRIONIBVS. HS. $\overline{VI}$
AVGVSTALIBVS. HS. $\overline{IIII}$
PLEBI. VIRITIM. HS. $\overline{II}$
DEDIT.

Lo stile è de' buoni tempi. La parola *Naeratius* si diparte dalla comune ortografia di questo *nome*, che è *Neratius*. In monumento ancor Sepinese leggesi *Haelenae* in luogo di *Helenae*. De' *Nerazii* in marmi eclanesi, ed altri si hanno memorie onorevolissime. Il presente L. Nerazio fu Liberto di L. *Nerazio*, e col cognome che prende di *Sepinico*, dà a conoscere, che prima era stato *servo pubblico* di Sepino. Trattasi di cose ormai viete e notissime, e non accade infilzare per esse lunghe e nojose tiritere.

La statua, che *sua pecun. faciund. curavit*, è dedicata al Municipio stesso di Sepino. Così

Paola Cantria eclanese, e sacerdotessa di Augustro, *argenteam statuam felicitatis Aeclani dedit* (1). Non solo agli Opidi, o alle Città, ma anche a'loro Genii tributavansi siffatti onori. L'occasione della consagrazione di questa statua all'Opido di Sepino fu quella dell' essere stato Nerazio Sepinico ascritto al sagro Collegio degli Augustali, e le largizioni per lui fatte in tal circostanza a' Decurioni, agli Augustali colleghi, ed in fine alla plebe non hanno bisogno di comento.

Questo che segue, è in parte mancante a destra, ma di facile supplimento, e fu trovato messo in fabbrica, e pel suo rovescio, nell' angolo di un muro. Dunque era già stato rimosso dal luogo del sepolcro, a cui appartenne:

(1) Ric. sull. ant. Cit. di Eclano. facc. 83.

2.

Diis . *Man* . IBVS
Lici . NIAE . C . LI . *bertae*
VANAE
Lici . NIA . ANTIA
NVSA . FIL .
POMPONIA . MAR
CELLA . NEPOS
C . LICINIVS . SIL
VANVS . FIL .
CLEMENS CON
TIBERNALIS
BENE MERENTI . FEC

Licinia Vana, a cui s' erge il monumento, fu Liberta di C. Licinio Silvano, e sono più le persone, che in ciò fare prendon parte. Esse sono 1. *Licinia Antianusa*, sua figlia. 2. *Pomponia Marcella*, sua nipote. 3. *C. Licinio Silvano*, suo figlio. 4. *Clemente*, una volta suo conservo, che tanto quì vale la parola *contibernalis*.

Il cognome *Antianusa* dato alla figlia Licinia sembra un contrapposto di quello di *Vana*, con cui distinguevasi la madre. Forse è da ripetersi da ἀντι, *contra*, ed ἄνους, *amens*, e renderebbe

non amens, o *sapiens*. Nè si credano picciolezze da pedanti queste osservazioni. La saggia antichità pesava tutto a minuto, nè conoscevasi da essi il *Vapore*, con cui da taluni giovanotti, e sieno Vulcani da ambedue le gambe, in un attimo si corrono a migliaja gli eruditi stadii.

3.

ASVVIA

L. L. AETERNA

H. S. E

È un sarcofago di una Liberta della gente *Asuvia*, alla quale può ridursi l' *Asuia* del Grutero (1), siccome la *Paquia* alla *Pacuvia*. E senza uscire del nostro Sannio, conchiudasi questo paragrafo con uno smeraldo eclanese, in cui leggesi a rovescio così:

4.

ƎᗺZIHT

ꓤƎTAM

E leggo correggendo francamente così: *Tais*.

---

(1) Pag. 720. n. 1.

b. f. mater. Le iniziali BF render si possono *bona femina*, o *bene feliciter*, ed in qualunque de' due sensi questa gemma sarà stata un atto di congratulazione con *Taide* divenuta già *madre*. Nè meritano ulterior pena siffatta coserelle.

Ut Magus et modo me Thebis, modo ponit Athenis.
Horat. Lib. II. Ep. 1. v. 214.

§. IV.

Paralipomena otiis Musarum *honestis*.

Addita iam his I. ex *Contin. Fast. IIviral.* an. 1844. a pag. 47. cum seqq. II. Ex *Memoriis aeclanens.* an. eiusdem a pag. 23. cum seqq. III. Ex horum *Appendice* eiusdem an. a pag. 32. cum seqq. IV. ex *Declaratione Cippi Casinatis* a pag. 18. cum seqq. V. Ex *Comm.* XVIII. an. 1845. a pag. 41. cum seqq. VI. Ex Comm. XIX. eiusd. an. a pag. 21. cum seqq. VII. Ex *Tab. Eugub.* eiusd. an. a pag. 105 cum seqq. VIII. Ex *Tab. reliq.* eiusd. an. a pag.

52 cum seqq. Erit enim fortassis (nec diffido, id futurum) qui omnia et singula in unum cum *otiis Musarum honestis* an. 1841. conglutinare satagat. Quibus omnibus nupera haec adiiciantur cum proverbio vulgatissimo : *Mantisa obsonium vincit.*

1.

Ecce Magi venerunt ab Oriente. Matth. II. v. 2.

Elegia.

At quo tendis iter, regno, tectoque relictis,
Lecta Arabum, et Tharsis regia terna manus?
Propositum est, Iudaeorum cognoscere regem,
Nupera quem natum iam nova stella docet.
Quae nostrum bene rexit iter, quam vidimus ipsi,
Quam sequimurque, alter nescius alterius (1).
Et plaudo, et miror. Solymorum at moenia cerno,
Vestra nec ulterius stella benigna praeit.
Quippe bonis subducitur et sua stella, malorum,
Ignari quamvis, limina dum subeunt.

(1) Magos ab Oriente profectos, arbitror, quin alter de altero sciret, eosque primum sibi in Jerusalem occurrisse, ubi eos stella defecit.

Ergo, *ubi Rex natus?* quaerendo quaeritis. Ec- (quae
Quaerendi fraus, vel quis dolus esse queat?
Non ita sed visum Solymis, Herodis et aulae!
Turbatur quivis, et sibi quisque cavet.
Namque nihil fidum infidis, suspectaque cuncta,
Quemque timent plures, ipseque plura timet.
Interea placuit, scitari oracula Vatum,
Queis BETLEM pleno nomen ab ore venit.
Uno hanc Pontifices, uno Scribae ore loquuntur,
Et verbis unâ reddere verba placet.
Sis tu parva licet, Bethlem. Tamen exiet ex te,
Qui late populum DVX regat imperio (1).
Hic Ducis egressus, pro tempore. Qui tamen (omne
Praecedit tempus, principioque caret.
Haec Arabum reges, et Tharsis scire monentur,
Verbaque si spectes, gratia nulla deest.
Rex fraudem intus alit: venturum et se quoque (spondet,
Vix dum de puero certa sibi referant.

---

(1) *Et tu, Bethleem Ephrata, parvula es in millibus Juda. Ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel. Et egressus eius ab initio a diebus aeternitatis.* Mich. Cap. V. v. 2.

Falleris, infelix! dabitur tibi quaerere natum,
Ut perdas. Natum perdere non dabitur.
Tuque tuos multo foedabile sanguine fines,
Rachelisque stupens audio iam gemitus (1).
Heu! nati non sunt. Nostri quae meta doloris?
Illa eadem vitae, vivere quam pigeat!
Dimissi at revocant Reges, quibus una resedit
Mens animi concors: *Pergere, ut inveniant.*
Sed quonam ancipites porro, ignarique viarum?.
Nullus adest, sibi quem consuluisse, datur.
Haec dum cunctantes agitant, mirabile visu!
Quae caput abdiderat, stella benigna redit.
Scilicet ad gentes haec indignata recurrit,
Quae tantum Solymis occiderat miseris!
Accipiunt omen laeti, certique sequuntur,
Seposita quavis anxietate, viri.
Cominus ecce patent nati incunabula Regis..
Haec domus.. hic puer.. haec virgo, puella,
(parens. (2).

---

(1) *Vox in excelso audita est lamentationis, luctus, et fletus Rachel plorantis filios suos, et noluit consolari, quia non sunt.* Ierem. Cap. XXXI. v. 15.

(2) Magi puerum Jesum, Matthaeo narrante, *domi invenerunt*, non in *praesepio*, ubi *natum* Lucas diserte testatur Cap. II. v. 7. Quae inter se minime pugnant. Joseph

Sistitur hic sidus, longe at rutilantius illo,
Quod primo inspectum traxerat ad Solymas.
Verba quid expectes? stupor omnes occupat artus,
Sponte et quisque ruit pronus in obsequium.
Nil moror hic auri, aut thuris, vel munera myr-
(rhae,
Mystica quae puero rite tulere Deo.
Thura Sacerdotem deceant, et myrrha sepultum,
Et regem deceant aurea dona suum.
Dic magis, alma cohors Superûm, quae nocte,
(dieque
Illuc adstabas singula devenerans:
Qui *Senis* occursus? quae *Virginis* ora *parentis*?

---

enim, et Maria, censu soluto, et partu iam instante, cum locus in diversorio non esset, paullulum abs Jerusalem declinaverant, praesepioque invento, ibi nocte intempesta constiterunt, ubi natus est Jesus. Nec tamen heic diu moratos esse, putandum est, qui paullo post *domum* se receperunt, in qua Magi puero occurrerunt, et adoraverunt eum. Ecquis enim sibi in animum inducat, tamdiu in praesepio puerum cum parentibus suis consedisse, quamdiu illuc Magi pervenissent? Magorum enim iter ab Oriente non intra paucos dies concludendum, sed ad aliquot menses protrahendum. Quod ex eo evidens fit, quod cum se a Magis illusum Herodes sensisset, pueros omnes a bimatu, et infra occidi iussit. Puer igitur Jesus aut anniculus erat, vel parum ab hac aberat aetate.

Qui *Pueri* amplexus? gaudia quanta virûm?
Tu mihi dic, quales ante ex Oriente profectos,
Contigit ad patrios post remeasse Lares!
Vos quando in patriam defecit stella reductos,
Et verba, et numeri me quoque deficiunt.
Et te deficient, Sion, Lex, atque Prophetae,
Quae prona in peius iam moribunda rues.

2.

Maria in caelum assumpta.

Assumpta in caelum tandem mihi, Virgo, recurris,
Transfixa in terris quae mihi semper ades.

3.

In quorum manibus iniquitates sunt, dextera eorum repleta est muneribus. Psal. 25.

Qui non aequa manu expectant utraque parati,
Horum et muneribus dextera plena patet.
Accipe, *cur ita?* si casu quaesiveris. Unâ
Cum dant, ambabus colligere est animus.

*

4.

Ad Xistum Riarium, Archiep. Neapolitanum.

Nemo tuos adulescentis contempserit annos,
Xiste, decus patriae, Pontificumque decus.
Macte animi, pergas. Multo graviora supersunt.
Qui dedit, ut faceres, et dabit, ut facias.

5.

Non absurde improbis et falsa interdum affiguntur.

Non quaevis de te narrant mala, et omnia vera:
Non tamen absurde pleraque vera forent.
Triste quidem hoc fatum. Fateor. Sed tale ma-
(lorum,
Integra defecit quos bona fama semel.
Et faceres, quae non fecisti, si faciendi
Tempora, vel vires nunc tibi sufficerent.

6.

In opus, cui titulus non recte quadrat.

Qui tentat, se tentando dubitare, fatetur.
Sed tu demonstras, si tibi habenda fides:
Ergo operi titulus deest. Quin tu crede monenti:
Deest operi titulus, deest opus et titulo.

7.

In poetam vanissimum.

Carmina vel centum stans tu pede fundis in uno:
Vix ego pauca, meum et scalpo caput digitis.
Sed tua, te vivo, morientur carmina centum,
Post obitum vivent carmina pauca meum.

8.

Hominis proditoris specimen.

Iam tibi terra gravis. Nulli, incertive Penates.
Oderunt omnes, et sibi quisque cavet.
Quae nunc excipiet tellus? quae fata manebunt?

Quae rabidos, credo, nempe manere canes.
Hi tamen et dominis interdum parcere norunt:
Parcere tu nulli, vir truculente, soles.
Quin his, quo meliora tibi conferre studebant,
Hoc mage tu gaudes insidias struere.
Quod Iudae superat facinus, qui a crimine demum
Non ultra infelix vivere sustinuit.
Dulcius interea tibi, post haec vivere. Vivis,
Obsequiumque Deo te retulisse putas.

9.

Theodorus Monticellius pro meritis laudatus a viro laudatissimo Iosepho Ceva.

Mons equidem *magnus* nobis, Theodore, fuisti:
Ergo de *parvo* non bene nomen erat.
Qualis apum cura, et qui porro cultus habendus,
Aerei mellis munera quo superent,
Quaerere non piguit. Tua nec te inventa docen-
(tem
Nunc detrectaret nobilis ipse Maro.
Tu, quae Vesuvî torrentibus abdita stratis
Insunt, exquiris, nilque latere sinis.
Quantus in hisce labor! nova quae miracula pan-
(dis!

Quot tentanda viris sic, Theodore, paras!
Sed cum scite adeo Cevae laudarier ore,
Nunc tibi contigerit, postmodo *maior* eris.

10.

Telluris nostrae fatum.

Saturni quodnam sidus, quis denique nescit?
Est *grave Saturni sidus in omne caput* (1).
Accipe Saturni quae tellus: parcere natis,
Nescit, at externos excipit, atque fovet.
Cur ita? natorum suboles uberrima, quorum
Pro numero, et votis, non habet illa satis.
Quid faciat? voret. At si qui fortasse supersunt?
Alternis hi se vulneribus perimant.

---

(1) Propert. Lib. IV. eleg. 1.

12.

Inepti libelli calumnia impacta depellitur.

Haeccine nos, quorum vel te, Galeota, puderet? . .
   Haeccine de nostris eruta nunc forulis? .
Haec unus clam balbutit, fortassis et alter,
   Quos, pro merito, sic monuisse, sat est. . .
Nil horum ingenio, nostris aut moribus aptum,
   Quae dein ad lanam garrula cantet anus.
Nescit is archaicis conviva accumbere mensis,
   Talia qui blaterat, nostraque nec tetigit.
Desinat et famam de nomine poscere nostro,
   Illi ne maius vergat in opprobrium.

§. V.

Inscriptiones.

1.

Pascali, Franc. filio. Leonardo, dom. Catholica
Medicorum a manu,
In re in primis obstetric. praestantiss.
Omen det patria. Aeternum at, Leonarde, de-
(disti
Tu patriae nomen. Sic bene utrique datum.
Longa sed huic Vrbi luctus monimenta relinquis,
Quem vixisse ultra, quisque bonus cuperet.
Quis non longius hunc optasset vivere, qui tot
Lucinae adversis casibus eripuit?
Vix. an. 75. m. 11. ob. 14. K. Sext. 1845.

2.

Qui dorme il sonno della pace
Frate Costanzo dell' Assunta , Sac. Alcanterino.
Visse santamente, e tal morì
Di anni 63, a' 18 Gennaro del 1843.
Maria , e Giovanni Petrilli
Questo monumento ,
Quella al suo germano, questi al suo zio
Consagrano.

3.

Pharmacorum officina vetus,
Quae pro tempor. vicissitudine
Jam dudum cessaverat ,
Theresiae, Virg. sanctiss. nomine,
Non ementitis Hygiae auspiciis ,
Restituta ,
Curantib. Fil. suis excalceatis.

4.

Andreas de Iorio, Franc. fil. domo Prochyte,
Eccl. Neapolitan. Canonicus.
Hic pede se metiens suo,
Rura laudavit aliena, suum coluit.
Qua via Veter. Manes abditi
Tentandi, adeundi;
Quid litoribus hisce nostris
Aeneadum Vates debeat,
Digito ostendit.

5.

Sacellum
S. Agneti Virg. et Mart. nuncupatum,
Sacris iam diu interdictum,
Iudicioque acerrimo exagitatum,
Tandem iuris ordine strenue vindicavit,
Corruptum restituit, supellectile instruxit.
Loco ante puro nunc in sacrarium verso
Raphael Mazziottius Patron.
Rector, et Can. tit. eiusd. B. Virg. et M.
An. 1846

ELENCO

Dell' Opere dell' Autore. Il segno o *dinota l' edizione esaurita.*

1. Ricerche sull' antica Città di Eclano in 4 con varie Dissert. aggiunte . . .	o. oo
2. *In Veter. monum. Com.* Tom. 6. in 8.	6. oo
3. Fasti IIvir. di Pompei con App. 2. Ed. del 1837	o. 70
4. Valore della cifra *Sexs* in marmo Pompejano con Append. Consoli voluti municipali, e Lett. Apologet. di risp. .	o. 50
5. Illustraz. dell' ant. Camp. Tauras. con Lettera di risposta	1. oo
6. Congett. su di un Inton. pompejano, con lett. due di risp.	o. 40
7. Alcuni suggelli antichi spiegati con Append. e Dissert. aggiunte	o. 50
8. *Prosod. lat. fundam. eum Parn. lapidar*	o. 50
9. *Dialect. institut.*	o. 25
10. Anal. di alcune noz. prelimin. al dir. di Natura.	o. oo
11. Anal. e costruz. gramatic.	o. oo

12. *In Cipp. Osco-abellan.* 0. 40
13. *In Epigram. quaedam Osca Exercit.* in 4. . . . . 0. 40
14. Pergam. due Eclanesi, l'una di un antico *Exultet*, l'altra della Invenz. del corpo di S. Prisco 0. 80
15. Alcuni tegoli spiegati del Mus. Borbon 0. 15
16. *Lithopolemos* 0. 12
17. *Musar. ot. honesta* 0. 45
18. Saggio di Disc. Paneg. e morali . 0. 30
19. Se il relig. secolarizzato possa acquistare, e disporre dell'acquistato . . 0. 15
20. Effetti fisici dell' uso del pane, e vino consagrati 0. 10
21. Orig. del culto di S. M. dell'Arco . 0. 00
22. Cenni biografici con iscriz. pel Cav. Zingarelli 0. 00
23. *In Tab. Eugubin.* 0. 45
24. *Iter vagum* an. 1846. . . . . . 0. 20
25. Illustraz. apolog. del Marm. Puteol. a Col. *deducta* con 2 Diss. aggiunte. 0. 70